

Gli inquietanti interrogativi sulla tragica fine di Nazareno De Angelis

Inchiesta sul suicidio in carcere del fascista romano Sei arresti a Treviso: forse sono di «Terza posizione»

Tra i terroristi neri presi nella città veneta c'è anche Luigi Aronica, il presunto killer dell'agente Arnesano, ucciso davanti ad un'ambasciata - Bloccati nella capitale dalla polizia altri due estremisti di destra - Confronti per Ciavardini sospettato di aver ammazzato «Serpico»



Nazareno De Angelis

ROMA — Stamattina verrà eseguita l'autopsia di Nanni De Angelis, il neofascista che sarà seguito dal professore alle sbarre della sua cella, poche ore dopo essere stato trasferito da un ospedale romano al carcere di Rebibbia. De Angelis, com'è noto, era stato arrestato sabato scorso insieme con Luigi Ciavardini, un altro squadrista accusato dell'uccisione dell'agente Evangelista (detto «Serpico») davanti al liceo Giulio Cesare.

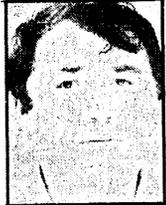
to dei confronti che Luigi Ciavardini (il killer di «Serpico») dovrà avere con i testimoni presenti la mattina dello spietato agguato davanti al liceo Giulio Cesare e con l'armiere pescarese, Adriano Canegiani, che fu rapinato nel suo negozio di sei pistole e centocinquante cartucce. Secondo la polizia, infatti, Luigi Ciavardini, insieme con una ragazza, avrebbe compiuto l'assalto all'armeria. Gli inquirenti hanno anche notato che al momento della cattura, in via Barberini, sabato scorso, Ciavardini e De Angelis estrassero due pistole (una «Smith & Wesson» e una «Colt detective»), armi che sono risultate dello stesso tipo di quelle rapinate a Pescara. L'unico dubbio è determinato dal fatto che le due pistole hanno la matricola limata. Sarà così necessario arrivare al confronto diretto con l'armiere.

Sul ruolo svolto da Nanni De Angelis nell'ambito dell'organizzazione neofascista «Terza posizione» è ancora presto per affermare qualcosa di certo. Quello che si sa è che il giovane che s'è suicidato a Rebibbia, al momento dell'arresto aveva in tasca, oltre all'arma con cui ha tentato di aprire il fuoco contro la polizia, anche un milione e mezzo in contanti. Non è escluso — dicono i funzionari della Digos — che De Angelis avesse avuto l'incarico di proteggere il suo «camerata» Ciavardini e di garantirgli una fuga tranquilla o qualche nascondiglio sicuro.

Il suicidio del giovane neofascista, comunque, è un dramma forse non privo di significati. All'angoscia per il fatto di essere stato scoperto, e quindi alla consapevolezza di vedere che tutto è crollato, per Nanni De Angelis potrebbe essersi aggiunto il rimorso per aver portato la polizia, con i suoi incauti spostamenti, alla cattura dell'amico Ciavardini.

Intanto, l'inchiesta su «Terza posizione» da alcuni giorni si è arricchita con una prova della connessione fra l'organizzazione fascista e l'omicidio dell'agente Evangelista. Si tratterebbe del rido ricetrasmittente in dotazione alla polizia che «Serpico» aveva a bordo della «127» crivellata dai proiettili dei terroristi fascisti.

Questa ricetrasmittente, infatti, sarebbe stata ritrovata durante una perquisizione domiciliare effettuata a Macerata, in casa di Stefano Soderini, un fascista ora latitante. Il recupero di questo importante elemento per le indagini, sarebbe avvenuto il 23 settembre scorso.



Dal nostro corrispondente

TREVISO — Sei neofascisti, forse di Terza posizione, quasi tutti della capitale sono stati arrestati ieri mattina da una pattuglia della stradale di Treviso. I sei, molti dei quali giovanissimi erano a bordo di tre macchine e avevano sei pistole e due bombe a mano. Quattro sono romani: si tratta di Marco Di Vittorio e Claudio Conti, di 20 anni, del diciottenne Claudio Ragno e del ventiquattrenne Luigi Aronica (nativo però di Caltanissetta) tutti noti neofascisti, del quarantatreenne Ottorino Pasinato di Padova e del ventiquattrenne Gilberto Falcioni di Trieste. L'Aronica, in particolare, è coinvolto nell'inchiesta per l'uccisione dell'agente di pubblica sicurezza Arnesano ed è stato scarcerato per decorrenza di termini.

Alle 10.45 di ieri mattina due agenti della Polizia, in normale servizio per un incidente sull'autostrada Venezia-Vittorio Veneto, si insospettivano per gli strani movimenti che un gruppo di persone stava compiendo nell'area di servizio Piave Est dell'autostrada, pressappoco all'alte-

za di Spresano. La pattuglia si avvicinava e a questo punto uno del gruppo si dava alla fuga, saltando la recinzione dell'autostrada. Gli altri cercavano di sbarazzarsi di qualcosa gettandola nel prato. I due agenti intimano l'alt, e controllano al di là della rete di recinzione. Viste le armi che erano state gettate i poliziotti arrestano i sei. In questura, si procede ad identificare il sestetto. Ci sono pregiudicati (Pasinato ha già fatto una decina di anni di galera) per reati contro il patrimonio e quattro fascisti, i romani. Questi portano al collo catenine d'oro con la svastica; Marco Di Vittorio ha militato fino a qualche anno fa nel MSI.

I sei erano arrivati con due macchine «pulte», una Renault R 5 di proprietà del Falcioni e una Citroën intestata ad un'amica del Pasinato: alla stazione di servizio hanno trovato l'armiere — quello che è riuscito a scappare — che ha portato loro un'Alfa 2000 blu targata Venezia, risultata rubata, che doveva essere utilizzata nell'impresa criminosa che i sei stavano per compiere, e poi abbandonata per fuggire

con le auto «regolari», e le armi. Nella R5 del Falcioni, infatti, sono state trovate altre tre pistole (l'armamento complessivo della banda erano una Pyton 357 Magnum, una Smith e Wesson 38 Special e quattro Beretta di vario calibro, tutte con matricola limata e colpo in canna) e due bombe a mano SRGM, di quelle in dotazione all'esercito. La perquisizione della vettura ha rivelato altre cose interessanti: baffi e barbe finti, cerotti, una bottiglietta di acetone e del filo elettrico. Tutte cose, secondo gli inquirenti, che fanno pensare (l'acetone serve a intorpidire le vittime, i cerotti a imballare, il filo elettrico a legare) a un sequestro di persona. Non si esclude — c'è già un precedente in provincia di Treviso di una gioielleria svaligiata sotto il ricatto del sequestro della famiglia del gioielliere — che l'obiettivo del sestetto potesse essere simile. A Trieste, a casa del Falcioni, una perquisizione ha fatto trovare gioielli di provenienza furtiva. Ma la singolare composizione della banda, il filo politico dell'estremismo nero che si rintraccia nel passato (oltre che nelle

idee confessate) dei quattro giovani romani, può lasciar spazio anche ad altre ipotesi.

Gli interrogatori in questura, alla presenza del sostituto procuratore della Repubblica di Treviso, dottor Labozzetta, sono continuati a ritmo serrato, fino a notte. Di inquietante ci sono alcuni ritagli di giornale che Marco Di Vittorio custodiva gelosamente addosso, uno con una foto di una manifestazione neofascista con la scritta «Bologna la strada è di stato: libertà per i camerati innocenti».

Gli altri ritagli di giornale sono articoli e foto relativi a un tentativo di rapina a sfondo politico ai danni di una armeria compiuto a Roma, nel marzo '78, dall'ultra di destra Franco Anselmi, rimasto ucciso per la reazione del rapinato, l'armiere romano Danilo Centofanti.

Roberto Bolis

Nelle foto: da sinistra Ottorino Pasinato, Claudio Conti, Gilberto Falcioni, Marco Di Vittorio, Claudio Ragno, Luigi Aronica

L'inchiesta sulla mancata protezione del giudice ucciso dai NAR

«Caso Amato»: De Matteo si contraddice

Si riasamina la registrazione della deposizione al CSM dell'ex Procuratore capo

ROMA — Due versioni diverse. A darle sarebbe stato l'ex capo della Procura di Roma, Giovanni De Matteo, a proposito del «caso Amato». Nel «memoriale» (sostitutivo dell'interrogatorio) che giorni fa ha consegnato al giudice di Perugia Ariotti (impegnato nell'inchiesta penale sulla mancata protezione al giudice assassinato dal NAR), De Matteo avrebbe messo per iscritto due affermazioni che contrasterebbero con la sua precedente deposizione resa al Consiglio superiore della magistratura durante l'indagine disciplinare. A quanto pare, non dovrebbe essere solo una questione di sfumature. Infatti il dottor Ariotti si è fatto mandare dal CSM il nastro magnetico con la registrazione della prima testimonianza di De Matteo: il raffronto potrebbe essere decisivo.

Le due «contraddizioni» in cui sarebbe caduto l'ex procuratore capo di Roma potrebbero assumere un grande rilievo. Non solo perché scaturiscono da due atti ufficiali, ma soprattutto per via della delicata posizione in cui si trova De Matteo in questa

brutta storia dell'assassinio di Amato. Gli episodi sui quali De Matteo si sarebbe contraddetto sarebbero dunque due. Il primo riguarda il famoso rapporto sul terrorismo nero che Amato nella primavera scorsa portò a De Matteo, al quale era allegata la testimonianza di un detenuto fascista, Marco Mario Massimi, ricca di nomi e indicazioni; quella deposizione concludeva con un avvertimento: «Mario Amato è uno degli obiettivi del terrorismo di destra». Interpellato dai commissari del CSM, De Matteo si «giustificò» affermando di non avere mai letto la deposizione di Massimi.

Il secondo episodio è forse ancora più sconcertante. De Matteo ammise, deponendo al CSM, di avere rivelato all'avvocato difensore di Massimi il contenuto delle sue «soffiate». Cosa ha spiegato al dottor Ariotti l'ex procuratore capo su queste due circostanze ancora non si sa. Ma sembra certo che siano emerse contraddizioni. Non era sufficiente contraddittoria, come il lettore potrà notare, la stessa versione che De Matteo diede al CSM?

E' il quinto da quando è scattata la vasta operazione antiterrorismo

Altro covo delle br scoperto a Genova

La base, nella zona di Molassana, era stata smantellata qualche tempo fa - Quindici gli arresti



GENOVA — Caterina Picasso l'anziana custode del covo delle Br in via Zella

Dalla nostra redazione GENOVA — Digos e carabinieri hanno scoperto a Genova un altro «covo» delle brigate rosse, il quinto da quando, con il fermo di due giovani della «28 marzo», è iniziata quell'operazione antiterrorismo di vaste proporzioni ancora in corso. Dunque, le voci ricorrenti — che trapevano costantemente fra le maglie del riserbo ufficiale — su «ulteriori sviluppi», preannunciati giorno per giorno, continuano a venire confermate dai fatti. La nuova scoperta, confermata ieri in questura, è sabato sera: gli inquirenti hanno individuato la quinta sede BR nella zona di Molassana, ad un indirizzo che per ora non

è stato precisato. Il «covo» è apparso smantellato di recente. Particolare questo che permette un collegamento immediato con un episodio risalente due mesi fa: nell'area della «28 marzo», la stessa zona di Molassana, il 2 agosto scorso, in una discarica di via Mogadiscio, fu rinvenuto materiale BR in ingente quantità, prevalentemente copie di volantini o altri documenti già noti. Si trattava, con tutta evidenza, di materiale di scarto, proprio ciò poteva far pensare ad un «trasloco», con trasferimento delle cose più importanti ed eliminazione del «superfluo». Che cosa sia rimasto nel «covo» smantellato per farne riconoscere come sede BR, gli inquirenti

non lo hanno specificato. Qualche indiscrezione in più è trapelata, invece, a proposito della quindicesima persona finita a Marassi dall'inizio dell'operazione, Franco Sincich, 28 anni, studente di biologia, appartenente all'area di Autonomia. Il giovane è stato fermato tre giorni fa, verso mezzogiorno, mentre scendeva da un autobus per far ritorno a casa in via Robino. Il giorno dopo, come è noto, carabinieri e Digos facevano irruzione nel quarto «covo», il laboratorio fotografico di via Palestro, intestato al padre di Sincich, che celava un piccolo deposito di materiale per una mitra Sterling, una pistola Browning calibro 7,65, una

pistola smontata di marca imprecisata, munizioni di vario tipo, una bomba a mano, un ciclostile a manovella, un'attrezzatura completa per ripresa e sviluppo fotografico, volantini ed opuscoli, 8 milioni di lire. Sincich, hanno dichiarato gli inquirenti ieri mattina, è stato già interrogato, si è dichiarato brigatista rosso, ma non prigioniero politico ed ha risposto a qualche domanda: ha ammesso, ad esempio, che la somma di denaro apparteneva all'organizzazione. Sembra poi escluso che il padre del giovane sia coinvolto nella vicenda. All'ennesima domanda sull'esistenza o meno di un «Pecì genovese» la risposta è

stata negativa: c'è, piuttosto, un mosaico di piccole ammissioni individuali. Non bisogna dimenticare che nessuno dei 15 arrestati fino ad oggi si è dichiarato prigioniero politico rifiutandosi di rispondere agli interrogatori. O meglio, lo ha fatto l'anziana Rina Picasso. Quanto al resto, l'Autorità giudiziaria si è limitata ad annunciare la condanna del fermo di Sincich, e la prossima partenza di ordini di cattura per lui e per la Picasso. Imputazione? Senz'altro detenzione di arma e di esplosivo e non è esclusa la accusa di partecipazione a banda armata.

Rossella Michienzi

la sordità... si vede di più, molto di più di un apparecchio acustico amplifon... La più importante organizzazione europea per la protezione acustica. 92 Filiali e 1300 Centri Acustici in Italia. MILANO Centro di Consulenza per la Sordità Via Durini, 26 - Tel. 792707-705292

Tre quintali di hashish sequestrati sulla costa di Otranto... Due scosse di terremoto registrate ad Alessandria e in Liguria... LECCE — Tre quintali di hashish (valore 700 milioni), appena sbarcati da un motoscafo di contrabbando sul litorale adriatico, e circa 15 chilometri a nord di Otranto, sono stati sequestrati nelle prime ore di ieri da una pattuglia della brigata di Otranto della Guardia di finanza. I militari hanno anche sequestrato 500 litri di benzina, due automobili (una delle quali è poi risultata rubata) ed un barchino a motore. I trafficanti di stupefacenti sono riusciti a fuggire. Lo sbarco è stato compiuto in località «Specchiulla», nei pressi di Torre Sant'Andrea, dove sorge un faro della Marina. La costa in quel punto è alta e frastagliata, con numerose insenature sabbiose. All'arrivo dei militari i contrabbandieri — sei o sette uomini — avevano appena terminato di sbarcare l'hashish da un motoscafo d'alto mare, alla fonda a poche decine di metri dalla riva. Il trasbordo era stato compiuto con un piccolo scafo di plastica dotato di motore. I contrabbandieri avevano cominciato a rifornire di benzina il motoscafo, quando sono intervenute le guardie di finanza. Alcuni sono fuggiti a piedi nella vicina pineta costiera, altri sono riusciti a raggiungere a nuoto il motoscafo, che è subito ripartito. Inutile le ricerche di unità navali della Finanza.

Nuovo rinvio al processo d'appello per la strage di piazza Fontana Catanzaro: i giudici prendono tempo... Dal nostro inviato CATANZARO — Ripreso e subito rinviato a lunedì prossimo il processo di appello per la strage di Piazza Fontana. Che cosa è successo? In apertura di udienza alcuni avvocati hanno presentato istanze alla corte. Sono state tutte respinte, ma nella ordinanza la corte ha accolto una richiesta di aggiornamento di 5 giorni per lo studio degli atti del processo recente di Potenza, conclusivo, come si sa, con l'assoluzione del generale Saverio Malizia. Gli atti di questo processo sono stati già acquisiti dai giudici di Catanzaro, ma i legali, per via della sosta estiva, non hanno avuto il tempo di esaminarli. La richiesta, su questo aspetto, era di sospendere il dibattimento in attesa della motivazione della sentenza. Ma già l'avvocato Pecorella, della parte civile, e il procuratore generale Porcelli avevano ritenuto che quella sentenza «non fa stato» in questo processo. In parole più povere questa corte è autonoma nel suo giudizio e per assumere le proprie decisioni non ha alcun bisogno di conoscere i motivi di quel verdetto. Il quale, naturalmente, ha un rilievo non secondario visto che tratta un aspetto di grande importanza, vale a dire le responsabilità dei generali del SID e degli uomini di governo di allora nella co-

“PECCATO CHIUDERLI IN BAGNO” “Che cosa, i gioielli di famiglia?” “NO, I BAGNI CESAME!”